

Enogea - Alessandro Masnaghetti - agosto 2010

BARBARESCO 2007

Gruppo compatto come nella più classica tappa di pianura, facile e sotto il sole (e il 2007 del resto si presta all'analogia), i Barbaresco 2007 si muovono in gruppo e senza particolari sussulti. Omogenei nello stile e nelle valutazioni.

Rizzi

Barbaresco Nervo
Fondetta 2007 **88 E**

Agrumi e tratti minerali in una struttura molto snella (all'inizio quasi esile) ma capace di esprimersi con incisività e con un allungo che va oltre le attese, anche in persistenza (meglio quindi del Pajoré, anche se l'impianto è del tutto simile). In beva

Rizzi

Barbaresco Pajoré 2007 **86+ E**

Agile e quasi stilizzato, con il varietale che spazia dai toni florali/minerali alle spezie (più un tocco ceroso). Finale che non tiene il passo del Nervo

ENOGEA - II SERIE - N. 31 21

Come ho già avuto modo di scrivere in altre occasioni, le "code" delle vendemmie precedenti, che in genere chiudono le degustazioni dell'annata principale, non aggiungono nulla a quanto già scritto dodici mesi prima (anzi, a volte tendono a togliere qualcosa alla valutazione complessiva). Nel caso specifico – oltre a mettere diversi buoni vini sul piatto della bilancia (andate quindi a leggervi le relative pagine) – hanno permesso di evidenziare con maggiore chiarezza il solco stilistico che divide i 2006 dai 2007. Se infatti i primi, nelle degustazioni dello scorso anno, li avevo definiti equilibrati, godibili, ma un po' deboli di carattere, oggi nel confronto riescono ad esprimere un maggiore rilievo e una maggiore incisività. Diverso - sebbene di poco - è anche il contributo del rovere, che in alcuni casi sembra essere più marcato nei 2007, come se i vini avessero reagito in modo diverso durante l'invecchiamento. Per il resto le linee guida delle due annate risultano invece molto simili, con strutture appunto bilanciate sotto il profilo tannico, ossature e volumi non imponenti (e con essi anche la profondità), e infine un'impeccabile maturazione di fondo (più avvertibile ma non eccessiva nei 2007).

Del tutto simili sembrano quindi essere anche le potenzialità evolutive (10 anni circa, con un arco di vita di una ventina per i vini migliori) così come i tempi di entrata in beva, in media piuttosto ridotti (alcune bottiglie sono già godibili oggi e quasi tutte lo saranno al massimo entro uno o due anni). Per contro si è fatto forse ancora più evidente l'appiattimento delle valutazioni, complice da un lato la performance di nuovo non eclatante delle etichette di spicco e dall'altro la confermata crescita qualitativa del resto della produzione. Un appiattimento che in fase di commento mi ha quindi suggerito di suddividere i vini in "gruppi di merito" in modo da dare maggiore risalto a quelle etichette che, seppure a volte di poco, sono riuscite a staccarsi dal resto del gruppo e a proporsi come il principale obiettivo delle vostre scelte. E a proposito di etichette, è forse il caso di ricordare ai produttori che da alcune vendemmie sono attive le nuove menzioni geografiche per il Barbaresco e che le etichette di cui sopra andrebbero aggiornate di conseguenza, togliendo magari la parola vigna nel caso preceda quello della menzione... o mettendo magari il nome esatto della menzione in cui si trovano le vigne... e non un altro.